

ORIZZONTI

L'ultimo lettore? Sarà una donna

LETTRICI/2 Prosegue il nostro viaggio tra i libri che parlano di libri, sempre più numerosi, sempre meno scritti da uomini. Un genere che si arricchisce di opere preziose ma anche spicchiole e che fa sembrare la lettura un lusso per pochi

■ di Maria Serena Palieri

L'

argentino Ricardo Piglia è l'autore di un libro, pubblicato quest'autunno da Feltrinelli, dal titolo succintamente apocalittico: *L'ultimo lettore*. In realtà, esso rimanda a una omnia canzone novecentesca di Charles Ives, a sua volta composta su dei versi ottocenteschi del medico-poeta Oliver Wendell Holmes. Tempi in cui si poteva sognare che le corti dei lettori, col «progresso», semmai crescessero. Ma un titolo così, oggi, approda in libreria con tutt'altro impatto: cos'è, un'orazione in articulo mortis per l'età guttenberghiana? Se nel titolo lo scrittore rende omaggio alla cultura nordamericana, nei contenuti, invece, gioca in casa. L'argentino Piglia costruisce infatti un itinerario alla Borges: esplora la figura del convitato invisibile della letteratura - chi è? Chiaro, è il lettore - fotografandola nelle pagine dei romanzi. Insomma, cercando nei romanzi personaggi che leggono. Dunque, siamo in area di meta-libro, libri che parlano del leggere e celebrano quest'attività come un reperto. Un genere il cui scaffale va ingigantendosi, con opere preziose, come questa, ma anche spicchiole. Un genere che al nostro olfatto odora appunto di de profundis...

Uno dei capitoli del libro di Piglia - il meno cerebrale e più intenso - è dedicato a tre figure femminili, Anna Karenina, Madame Bovary e Molly Bloom. Karenina che, in treno da Mosca a San Pietroburgo, dopo aver conosciuto Vronskij, ma prima di cadere nelle sue braccia e lì ritrovarsi e lì perdersi, accende la sua lanterna personale, si sistema con plaid e cuscinetto, e si accinge a leggere il romanzo che ha con sé. «I romanzi si ritenevano adatti alle donne, considerate creature di capaci-



Gioacchino Toma, «Donna che legge sdraiata»

Belinda Starling racconta la storia di una rilegatrice di testi proibiti che ha una fame autentica di libertà

tà intellettuale limitata, sognatrici, frivole ed emotive. I romanzi, circoscritti al regno dell'immaginazione, erano l'esatto contrario della lettura pratica e istruttiva. In questo senso, i giornali si contrappongono ai romanzi. Dato che riferivano di avvenimenti pubblici, erano riservati a un pubblico maschile» osserva lo scrittore argentino. Sarà per questo, e sarà perché è di sesso femminile attualmente la maggioranza della popolazione che legge, che i de profundis più appassionati per il romanzo, oggi, nella nostra metà di mondo, sono scritti da donne. Il successo della stagione, *L'eleganza del riccio*

della francese Muriel Barbery (edizioni e/o) parla di una setta di cultori - una portiera, un condomino giapponese e una bambina - che si incrociano in un elegante e agiato (e per il resto illetterato) palazzo parigino, e tra i quali il riconoscimento di appartenenza scatta grazie a un famoso incipit: «Tutte le famiglie felici...» (si, sempre lei, *Anna Karenina*).

Karen Joy Fowler, cinquantottenne dell'Indiana, è l'autrice di *Jane Austen Book Club*, uscito due inverni fa per Neri Pozza. Il «bookclub» è una realtà anglosassone che da noi non attecchisce, come non attecchisce in genere la socialità legata agli hobbies (corsi di ceramica o cucina thai): perché siamo troppo retrogradi o troppo snob? Questo, interamente dedito all'autrice di *Orgoglio e pregiudizio*, nasce quando una donna, Sylvia, viene mollata dal marito Daniel dopo venticinque anni di matrimonio. E la sua amica Jocelyn pensa che in un caso così non ci sia nulla di più consolante che rifugiarsi nell'universo austeniano, da *Emma a Persuasione*, da *Semo e sensibilità* a *Mansfield Park*, in mondi tardoseccenteschi dove corteggiamento, amore e nozze sono il centro, ma dove le re-

gole vigono. E creati da un'autrice che del matrimonio - quanto a lei - seppa farne a meno. Il Jane Austen Book Club è formato da sole donne, salvo Grigg, un quarantenne su cui s'addensa il dubbio: è gay? No, non lo è. Ecco, in entrambi questi due pur gradevolissimi romanzi i personaggi - dei lettori, per lo più lettrici - leggendo coltivano una dimensione esistenziale migliore, meno ordinaria, più rarefatta di quella reale. Leggendo si sottraggono alla vita «vera». Cosa opposta alla furia con cui leggevano e scrivevano le donne dell'Est e del Sud, donne iraniane e sudafricane nere, a caccia di ossigeno, a caccia nei libri di emancipazione e «vita vera», di cui abbiamo parlato nella prima tappa di questa chiacchierata.

È la differenza che corre tra il nutrirsi, un po' estenuati, di nouvelle cuisine, e il nutrirsi, affamati, di zuppa di pane e latte. E già, da noi sembra che leggere (romanzi) sia oggi un lusso astruso per chi ha tempo, per degustatori di ostriche. Miro Silvera, siriano-italiano, in *Libroterapia* (Salani) ci ammannisce un viaggio-lampo, con poco testo ma molto illustrato, in questo mondo: dentro c'è di tutto, dal-

la foto della poltrona di cuoio in cui leggeva Kipling all'invito a sfogliare anche libri di cucina. Sconsigliabile. Perché, per l'appunto, suggerisce l'idea che leggere non consista nell'appagamento di un bisogno, ma in un lusso da concedersi.

Eileen Favorite, americana, parte da un'idea il cui seme nasce, chiaramente, dall'aver mangiato in adolescenza pane e romanzi. *Il bosco delle storie perdute* (Elliot) racconta di un bed and breakfast nella prateria dell'Illinois, gestito da una madre single con una figlia bambina, dove trovano rifugio le eroine di storie di culto, Madame Bovary come la Franny Glass di Salinger. L'idea, sovranamente meta-romanzesca, è carina. Certo che ci piacerebbe chiacchierare con Emma fuor dalle righe di Flaubert, come lo faremmo con una vecchia (e un po' detestata) amica. Senonché Favorite pasticcia col contorno e il soufflé si smonta.

Ma ecco un romanzo che parla di libri a 360 gradi, da leggere d'un fiato. *La rilegatrice di libri proibiti* (da poco uscito per Neri Pozza) di Belinda Starling, è una storiona, per certi versi un fior di storiaccia, ambientata nella Lon-

EX LIBRIS

Ma delle sue letture succedeva la stessa cosa che dei suoi ricami; tutte incominciate, ingombravano l'armadio; le prendeva, le lasciava, passava ad altro

Gustave Flaubert

Jane Austen Book Club

Karen Joy Fowler
Neri Pozza

L'eleganza del riccio

Muriel Barbery
e/o

Il bosco delle storie perdute

Eileen Favorite
Elliot

L'ultimo lettore

Ricardo Piglia
Feltrinelli

Libroterapia

Miro Silvera
Salani

La rilegatrice di libri proibiti

Belinda Starling
Neri Pozza

dra vittoriana. Dora Damage, la protagonista, è la moglie di un rilegatore le cui mani, per reumatismi da professione, sono ormai inservibili, ed è la madre di una bambina bella ma epilettica. Insomma, siamo nei tipici abissi della metropoli ottocentesca, a un soffio dal finirci, perché la famiglia Damage vive nella zona piccolo-borghese di Lambeth appena qualche centimetro sopra l'inferno operaio. E, per non caderci, Dora sfida le leggi: diventa lei stessa rilegatrice, contro la norma della corporazione che vieta alle signore d'esercitare il mestiere, e accetta le remunerative commissioni di una società segreta di ricchi dissipati, i «Sauvages Nobles», che le danno da rilegare testi erotici e pornografici. In quei libri, che documentano ogni perversione, l'ipocrisia puritana trova il suo specchio. Così, siccome la curiosità è donna, Dora scopre ciò che il suo matrimonio non le ha insegnato. Ma, siccome anche il vero Eros è don-

Nel testo scritto da Eileen Favorite trovano rifugio eroine di culto come Madame Bovary di Flaubert

na, impara, l'eros, a interpretarlo a proprio modo, con il suo assistente, l'ex-schiavo nero Din, senza mercimonio e senza asservimenti... Questo di Belinda Starling è un «metalibro». Ma senza svenevolezze: giacché parla di volumi che Dora Damage non solo sfoglia o elegantemente cita, ma che fabbrica con le sue mani, con giocosità, con dedizione, con avidità di quattrini, con raccapriccio; e perché parla di libri per raccontarci una fame autentica, quella di libertà nutrita da una donna dell'Ottocento.

2/fine
(la precedente puntata è uscita il 16 marzo)

«**P**aese di merda! Che di merda appunto gli profumava i locali dell'appartamento. Ma che si credevano tutti, dal sindaco in giù? Nessuno poteva anche solo pensare di prenderlo per il culo. E il sindaco, quel fesso, meno di tutti».

Chi parla è il maresciallo dei Carabinieri Carmine Accadi, un siciliano verace trasferito a Bellano poco dopo la fine della seconda guerra mondiale. E Bellano, il paese di merda posato sul quel lato del lago di Como che volge verso Levante, è l'ineludibile protagonista del nuovo romanzo che Andrea Vitali manda in questi giorni il libreria, *La modista* (Garzanti editore, euro 16,60). Un titolo subito ammiccante alle grazie nascoste e palesi di una donna il cui mestiere ha accesso nel secolo scorso le curiosità e le fantasie sfrenate di cittadini e paesani. Si diceva un tempo, soprattutto negli anni '30, che modiste e sarte, avendo a che fare con i corpi femminili e con le loro confidenze, conoscessero i segreti dell'amore. Dunque, anche a Bellano c'è una modista, dal passato opaco, solo un po' opaco, e dal presente avventuroso, tra compagni

IL ROMANZO Un paesino sul lago di Como, Bellano, spiato con l'ironia beffarda di Andrea Vitali La bella modista di Vitali gioca a guardia e ladri

■ di Domenico Cacopardo

di letto discutibili e per bene, accolti tra le ampie e calde coltri in vista di una agognata, definitiva sistemazione.

Intorno ad Anna Montani, così si chiama la modista, si svolge, a cerchi sempre più allargati, il racconto di Andrea Vitali. Un racconto che, a prima vista, sembra quasi un documentario, un diario collettivo per una scelta descrittiva attentamente contenuta nel basso profilo: nulla di altisonante nelle pagine di Vitali, solo la vita quotidiana di un villaggio lacuale, dominato dal sindaco Amedeo Balbiani, dal maresciallo e da qualche personaggio più influente e significativo di quel che dovrebbe essere, come l'appuntato Marinara. Ci sono i tre delinquentelli di paese; c'è il Bicicli (il cui nome, Firmato, è la palpabile testimonianza dell'uso remoto di dare ai bambini il presunto nome del maresciallo della vittoria,

mari, tutti mossi dalle medesime pulsioni, umanità felice e dolente, alle prese con una vita semplice, senza eroismi, ma con molte vigliaccherie. Bellano è scosso da due eventi insoliti e preoccupanti: un tentato furto nella casa comunale e un presunto furto nella farmacia Petracchi. Intorno a essi si muovono le indagini dei militari dell'Arma e intorno a essi si sviluppa la vicenda paesana: l'infatuazione del maresciallo Accadi per la modista, le fughe venatorie del sindaco, l'agitazione preoccupata del segretario comunale, gli articoli (sensazionali come può essere sensazionale il racconto di un piccolo sasso in un placido stagno) del Pochezza, le notti e i giorni di Firmato Bicicli, ossessionato dal proposito di mettere le mani sui tre malandrini che l'hanno beffato tentando il furto in Comune.

Diav, i cui proclami, affissi nei muri d'ogni centro abitato, si concludevano con le parole Firmato Diaz, inducendo l'idea che firmato fosse il nome di battesimo dell'eroe), la guardia notturna un po' scema che, quando succede qualcosa, nulla vede, essendo ora cotto per una episodica bronza ora impegnato nel soccorso a una avvenente signora colpita da un improvviso e providenziale malore; ci sono le sorelle Petracchi, Gerbera e Austeria, originali (Gerbera usa recarsi al Caffè dell'imbarcadere per giocare a carte, unica donna tra uomini d'osteria) e misteriose (Austeria non esce mai di casa e non si fa mai vedere); c'è il Gar-gassa; c'è il giovane Eugenio Pochezza, aspirante giornalista, vittima della madre Eutrice e, accanto a tanti attori, un esercito di compri-

In questo campionario umano, acquista un significato speciale l'appuntato Marinara: il saggio della compagnia, che, pur non essendo il protagonista principale, conduce per mano narratore e lettore attraverso Bellano e i suoi abitanti, riuscendo a cogliere con poche centrate osservazioni l'effettivo corso delle cose, l'effettiva natura dei tanti attori sul proscenio.

Un romanzo, *La modista*, nel quale si ritrova, integralmente, la cifra precipua della scrittura di Andrea Vitali: quella di raccontare la vita quotidiana osservandola con le lenti dell'ironia beffarda, che nulla dimentica, ma tutto perdona con l'inchiostro dell'indulgenza affettuosa. Un'altra eccellente prova per lo scrittore della terra lombarda in riva al lago, abitata da gente semplice, abituata alla gioiosa modestia dei missoltini, delle polente e dei pizzoccheri, e alla intimità pudica di sentimenti trattenuti nell'implicito quotidiano e, quindi, sostanziosi. Un piccolo mondo, questo di Vitali, che riesce a rappresentarci di nuovo il permanente universale.

www.cacopardo.it